



1. Siamo di Cristo, con lui siamo collaboratori di Dio

Dalla Prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinti (3,1–23)

¹ Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. ²Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, ³perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?

⁴Quando uno dice: "Io sono di Paolo", e un altro: "Io sono di Apollo", non vi dimostrate semplicemente uomini? ⁵Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. ⁶Io ho piantato, Apollo ha

irrigato, ma era Dio che faceva crescere. ⁷Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. ⁸Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. ⁹Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.

¹⁰Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. ¹¹Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. ¹²E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, ¹³l'opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. ¹⁴Se l'opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. ¹⁵Ma se l'opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. ¹⁶Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? ¹⁷Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

¹⁸Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, ¹⁹perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. ²⁰E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.

²¹Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: ²²Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! ²³Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

La comune appartenenza a Cristo fonda il ministero della comunione

La comunità di Corinto è vivace ma lacerata. Fondata da Paolo attorno al 50 d.C., è un mosaico sociale e culturale di liberti, commercianti e intellettuali greci. La giovane Chiesa riflette le tensioni della città: rivalità, ricerca di prestigio, polarizzazione attorno ai capi carismatici («Io sono di Paolo», «Io di Apollo»). Nel terzo capitolo della lettera, Paolo affronta con lucidità pastorale e profondità teologica questo male relazionale, smascherando la radice della divisione: un modo «carnale» (sarkikoi) di vivere la fede, che riduce il Vangelo a competizione umana.

Il brano (3,1–23) si articola in tre parti: le relazioni segnate dall'immaturità nella fede (vv.1–4), la corresponsabilità dei ministri (vv.5–17), e la sapienza dell'appartenenza a Cristo (vv.18–23).

L'apostolo distingue tra la «sapienza del mondo» (sophia tou kosmou) e la «sapienza di Dio» rivelata nella croce. Ai Corinzi, che si credono «spirituali», egli dice con ironia e affetto: «Non ho potuto parlarvi come a spirituali, ma come a carnali, come a bambini in Cristo». Il verbo ethepsa («vi ho nutrito») rimanda all'immagine del pastore che accompagna una crescita lenta e paziente. Paolo non condanna, ma educa: la maturità spirituale non si misura dal carisma, ma dalla capacità di viverlo in funzione della comunione.

Segue la celebre metafora agricola e architettonica: «Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che fa crescere». I verbi *phyteuō*, *potizō* e *auxanei* mostrano la cooperazione nella diversità dei ministeri. Il vero protagonista è Dio: gli operai sono “sin-ergountes” (*synergoi theou*), collaboratori di Dio, non concorrenti. La comunità è «campo di Dio» (*geōrgion theou*) e «edificio di Dio» (*oikodomē theou*), non proprietà di qualcuno. Qui Paolo afferma un principio ecclesiologico decisivo: la Chiesa nasce da relazioni di servizio, non di possesso.

Nella seconda parte (vv. 10-23) si approfondisce l’immagine dell’edificio. Paolo, come «saggio architetto» (*architekton sophos*), ha posto il fondamento, che è Cristo stesso (*themelion heteron oudeis dynatai theinai*). Ogni ministero è autentico solo se costruisce su questo unico fondamento. Materiali diversi (oro, argento, paglia) alludono alla qualità delle opere: ciò che non è conforme al Vangelo sarà provato «dal fuoco» (v. 13). Non è un giudizio punitivo, ma purificatore: la verità dell’opera pastorale si misura sulla carità.

Il culmine arriva al v. 16: «Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?». Il *naos theou* non è l’individuo, ma la comunità credente. Lo Spirito è la forza che unisce nella differenza. Distruggere la comunione significa attentare al tempio stesso di Dio. Perciò l’appello finale suona come una liberazione: «Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio». La vera libertà ministeriale nasce dall’appartenenza reciproca e dall’umile riconoscimento che tutto viene da Dio.

In sintesi, Paolo invita a riconoscere che la comunione non è un sentimento, ma un compito teologico. Essere «collaboratori di Dio» significa lasciarsi generare dallo Spirito in una rete di relazioni dove ciascuno costruisce sull’unico fondamento che è Cristo; ciò comporta un duplice esercizio: discernere continuamente se il proprio servizio edifica o divide, e vivere la corresponsabilità come forma concreta di carità pastorale.

In una Chiesa sinodale, la maturità spirituale si manifesta nel passaggio dal possesso al dono, dal protagonismo individuale alla cooperazione nella comunione. La comunione nasce dal riconoscersi parte di un tutto più grande, in cui lo Spirito distribuisce doni diversi per un unico bene. La comunione in Cristo e tra i fratelli è la prima evangelizzazione.

Termini chiave

I termini che ricorrono e strutturano il discorso sono:

“**carnale**” (*sarkikós*) – in contrasto con “spirituale”; indica un modo di vivere e di giudicare secondo criteri umani; “**appartenere**” (*eimi*, “sono di Paolo”, “sono di Apollo”) – verbo identitario, che denuncia l’origine delle divisioni; “**piantare**”, “**innaffiare**”, “**far crescere**” (*phyteuō*, *potizō*, *auxánō*) – verbi agricoli che descrivono il dinamismo della missione: collaborazione e non rivalità; “**fondamento**” (*themélios*) e “**costruire**” (*oikodoméō*) – verbi architettonici che esprimono la responsabilità ministeriale: Cristo è il fondamento unico, gli altri sono co-costruttori; “**fuoco**” (*pyr*) e “**provare**” (*dokimázō*) – elementi escatologici che richiamano il discernimento e la verifica delle opere alla luce del giudizio; “**tempio di Dio**” (*naòs theou*) e “**Spirito di Dio abita in voi**” – culmine teologico del discorso: l’appartenenza alla Chiesa è ontologicamente radicata nella presenza dello Spirito.

Domande per la conversazione nello Spirito

1. Qual è il fondamento della mia spiritualità su cui poggio il mio ministero?
2. Quali sono i pensieri «carnali» e quali quelli «spirituali» che riconosco in me?
3. Quale esperienza ho fatto, o sto facendo, della cura di Dio, che fa crescere nella comunione fraterna?